

## Padre Sosa ai gesuiti: abbiate l'audacia dell'improbabile

Roma

Ieri si è svolta la "prima" Messa del preposito generale eletto venerdì dalla 36ª Congregazione

Gesuiti capaci di coltivare ad «avere l'audacia dell'improbabile», ma anche in grado di consolare gli animi, di custodire integro il corpo «multiculturale» della Compagnia di Gesù e di non dimenticare la centralità delle vocazioni come quella della giustizia in ogni ambito della vita umana. Sono i punti centrali toccati ieri mattina per la sua "prima" Messa da preposito generale dei gesuiti dal venezuelano padre Arturo Sosa Abascal nella chiesa-madre dell'Ordine, il Gesù di Roma («dove - ha voluto ricordare ai presenti - riposano i resti di sant'Ignazio e Pedro Arrupe»). Alla celebrazione

ne erano presenti anche i 212 delegati della 36ª Congregazione generale della Compagnia di Gesù (tra loro anche il preposito emerito lo spagnolo Adolfo Nicolás Pachón) che venerdì lo hanno eletto superiore dell'Ordine. L'invito di padre Sosa - rivolto indirettamente ai quasi 17mila gesuiti sparsi nel mondo - è stato quello di coltivare virtù come la «collaborazione dentro e fuori dalla Chiesa» tra i vari ambiti della società ma anche a perseverare nei tratti distintivi che hanno fatto grande (tra cui la «dimensione interiore» connessa con quella «intellettuale») la «minima Compagnia di

Gesù» nella sua storia plurisecolare. Il neo superiore dei gesuiti - nell'omelia - non ha dimenticato di ribadire ai confratelli le tante strade alternative per «superare» ostacoli come «la povertà», «l'ineguaglianza» e «l'oppressione» che affliggono tante «periferie» del pianeta. «Non c'è nessun dubbio - è stata l'esortazione finale - circa il bisogno di aumentare la nostra preghiera e il nostro lavoro per le vocazioni della Compagnia e di continuare il complesso impegno di offrire loro la formazione che faccia di loro dei veri gesuiti». (FRIZ.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Commissione archeologia sacra nominati nuovi componenti

Papa Francesco ha nominato componenti della Pontificia Commissione di archeologia sacra don Hubertus R. Drobner, docente di storia della Chiesa e patristica nella Facoltà teologica di Paderborn; e i professori Michel Yves Perrin, docente di storia e dottrina del cristianesimo all'École Pratique des

Hautes Études di Parigi; Danilo Mazzoleni, rettore del Pontificio Istituto di archeologia cristiana di Roma; Matteo Braconi, docente di archeologia cristiana all'Università Roma Tre di Roma; Paola De Santis, docente di archeologia cristiana all'Università di Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Mosè ritrova la sua «casa»

Riapre la Basilica memoriale sul Monte Nebo in Giordania dopo i lunghi restauri. L'inaugurazione con il cardinale Sandri

GIUSEPPE CAFFULLI

Dopo anni d'interventi e restauri, riapre finalmente la Basilica del Memoriale di Mosè al Monte Nebo, in Giordania. L'inaugurazione ufficiale del nuovo edificio, che è stato pensato per proteggere l'antica Basilica bizantina e i preziosi mosaici in essa contenuti, è avvenuta ieri e prosegue anche oggi. Una «due giorni» pensata per permettere la partecipazione a tutti i pellegrini che hanno raggiunto uno dei Santuari e siti archeologici più importanti e più visitati della Giordania e della Terra Santa.

Ieri il padre Custode di Terra Santa, fra Francesco Patton, ha aperto simbolicamente la porta della Basilica, alla presenza di un alto rappresentante dello Stato giordano. La cerimonia d'apertura è stata presieduta dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, che ha letto anche un messaggio di papa Francesco. Oggi lo stesso Sandri presiede la Messa solenne durante la quale verrà benedetto il nuovo altare della Basilica.

Per celebrare la riapertura del Memoriale di Mosè i frati minori della Custodia francescana di Terra Santa hanno organizzato una serie di eventi musicali e attività culturali. Oggi alle 21 verrà inaugurato il nuovo organo con un concerto dell'organista Eugenio Maria Faggiani, inserito nella programmazione del Festival organistico internazionale voluto dalla Custodia di Terra Santa nelle chiese del Medio Oriente e del Levante. Una curiosità: quello del Monte Nebo, realizzato dal maestro Nicola Puccini di Pisa, pare sia attualmente l'unico organo a canne della Giordania. Nel contesto delle celebrazioni (che dureranno fino a Na-



L'interno della Basilica del Monte Nebo in Giordania

**La chiesa, che sarà l'unica del Paese a ospitare un organo a canne, ricorda il luogo dove Dio mostrò al profeta la Terra Santa. Le celebrazioni dureranno fino a Natale. Previsti due importanti seminari di archeologia**

tale) si terranno anche due seminari d'archeologia: il primo, martedì, presso l'Università di Amman, dove l'archeologo fra Eugenio Alliata dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme illustrerà alla comunità scientifica i restauri del Nebo e le nuove scoperte. Il 15 novembre si terrà invece un panel dedicato alla figura di Mosè e alla storia del Monte Nebo, in collaborazione con il Royal Institute for Interfaith Dialogue di Amman e l'Ambasciata d'Italia in Giordania.

Il Memoriale di Mosè sul Monte Nebo è il luogo dove, secondo la Bibbia (Deuteronomio 34), Dio mostrò a Mosè la Terra Santa e dove il profeta, venerato dalle tre religioni monoteiste, morì senza poterla raggiungere. Benché nessuno conosca con precisione il punto esatto della sepoltura di Mosè (come dice lo stesso testo sacro), alcune comunità di monaci cristiani si stabilirono sulla sommità del monte a partire dal IV secolo per venerarne la memoria.

Il 4 ottobre 1932 la Custodia di Terra Santa entrava in possesso di una vasta area sul Nebo e nelle sue vicinanze, dando inizio all'esplorazione archeologica del sito culminata nel ritrovamento della Basilica bizantina e dei suoi splendidi mosaici. Un lavoro di studio e di scavo che continua ancor oggi.

Al Monte Nebo riposa anche fra Michele Piccirillo, il grande archeologo francescano che ha lungamente lavorato in Giordania e ha voluto essere sepolto proprio qui, accanto a un altro gigante dell'archeologia cristiana in Terra Santa, padre Girolamo Mihaic. Quell'abuna Germana (così era stato curiosamente ribattezzato dai beduini), che con padre Silvestro Saller e padre Antonio Berardi iniziò gli scavi al Memoriale di Mosè nel 1935.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La struttura di accoglienza dei salesiani

## L'iniziativa a Torino "La Casa che accoglie" si apre ai minori stranieri sui passi di Don Bosco

MARINA LOMUNNO  
TORINO

«Gli adulti costruiscono muri, voi costruite ponti: è il mandato che ha dato Francesco ai giovani radunati quest'estate a Cracovia e che noi abbiamo raccolto accogliendo 12 minori stranieri non accompagnati (Msn) nello spirito di don Bosco che ci invita anche oggi a dare di più a chi ha avuto di meno». Così don Alberto Lagostina, direttore dell'Opera salesiana San Paolo, cuore di una delle più antiche e popolari borgate torinesi, sabato scorso ha inaugurato "La casa che accoglie", la nuova comunità alloggio presso l'oratorio salesiano San Paolo di via di Luserna di Rorà 16. I ragazzi, 11 egiziani e un albanese dai 14 ai 17 anni, inviati dall'Ufficio minori stranieri del Comune, sono stati affidati ai salesiani rinnovando l'impegno di collaborazione tra la città e i figli di Don Bosco che in

Piemonte gestiscono tre case famiglia per Msn: oltre al San Paolo, un'altra a Torino presso l'oratorio San Luigi a San Salvario e poi a Casale Monferrato nell'Opera del Valentino, per un totale di 30 ragazzi sbarcati senza famiglia nelle nostre coste. «In Italia sono 31, comprese le tre comunità piemontesi - ha spiegato don Enrico Stasi, ispettore dei salesiani del Piemonte e della Valle d'Aosta che ha benedetto la nuova struttura - la nostra casa famiglia dove trovano accoglienza i minori stranieri non accompagnati che arrivano in Italia soli e non hanno il sostegno di una mamma o di un papà. Don Bosco diceva "basta che siate giovani perché vi ami" e oggi questo significa che per noi le differenze religiose (i ragazzi accolti per la maggior parte sono musulmani, ndr) non possono essere un ostacolo». Ed eccoli i ragazzi che hanno trovato casa al San Paolo: sono Ahmed, Said, Eslan, Klaudio, Mahmoud... Per loro, in collaborazione con i servizi del Comune che attualmente ha in tutela 250 Msn, c'è un progetto di istruzione scolastica (licenza media, corsi di formazione professionale presso i centri salesiani) e di avviamento ad un mestiere mediante borse lavoro. I ragazzi sono seguiti da tre educatori, oltre ai salesiani del San Paolo che da 10 anni ospita minori soli accanto all'opera educativa di bambini, adolescenti e giovani che vivono in situazioni di abbandono e di disagio economico, socio-culturale e scolastico. All'apertura della "Casa che accoglie" ha contribuito la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino ma senza lo sforzo della comunità parrocchiale e dell'oratorio, che qui sono una grande famiglia, non si sarebbe raggiunto questo traguardo. «Qui tutti hanno contribuito ad arrivare all'inaugurazione e a raddoppiare il numero dei minori accolti che da 6 passano a 12 - conclude don Alberto Lagostina - C'è chi ha contribuito con offerte in denaro, mettendo a disposizione tempo e competenze per restaurare la casa. E poi c'è il gruppo di mamme che turnano tutti i giorni per cucinare, tenere in ordine la casa e "coccolare" i ragazzi, i papà che si occupano della manutenzione, gli educatori e gli animatori dell'oratorio e un nostro giovane cherico che si prepara a diventare sacerdote salesiano sperimentando la scelta preferenziale di Don Bosco per i giovani che più amava».

La struttura gestita dai salesiani ospita 12 ragazzi giunti in Italia. «Qui trovano il sostegno che potrebbero avere in famiglia»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Puglia, ponte con Betlemme

MARINA LUZZI  
TARANTO

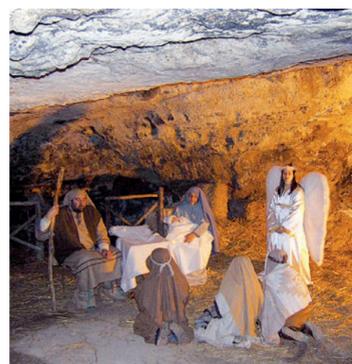
Per le quattromila anime di Faggiano, incantevole borgo in provincia di Taranto, ci sono giornate che resteranno negli annali. I nonni potranno raccontare ai nipotini di quei giorni in cui una delegazione di Betlemme ha fatto visita al paese, paragonando i luoghi in cui si tiene il presepe vivente di Faggiano a quelli in cui davvero nacque Gesù. Merito di don Alessandro Giove, del sindaco Antonio Cardea e dell'associazione "Tradizioni" popolari presieduta da Angelo Zanzanella. Insieme hanno scritto una lettera al sindaco della città palestinese, spiegando che da ventiquattro anni un'intera comunità è impegnata concretamente e spiritualmente per ricreare in ogni particolare la Natività. C'è chi si occupa degli abiti tradizionali e

**Nel segno della Natività il gemellaggio fra la città dove nacque Cristo e il borgo di Faggiano che organizza uno dei più premiati presepi viventi**

chi interpreta i personaggi, ci sono gli antichi mestieri, gli animali, la processione dei Magi. I visitatori si ritrovano così a percorrere un cammino fisico e spirituale in un ambiente rupestre molto simile a quello originale. «La risposta del sindaco di Betlemme dopo appena qualche settimana non si è fatta attendere - spiega il primo cittadino - e così ne è nato uno scambio di email che ci ha portato a siglare l'intesa di gemellaggio tra i due Comuni. Siamo mol-

to orgogliosi del nostro presepe. Per sette volte abbiamo vinto il premio come miglior presepe vivente d'Italia e abbiamo ricevuto visite importanti, come quella del cardinale Raymond Leo Burke, patrono del Sovrano militare Ordine di Malta, che è rimasto incantato dalla verosimiglianza con la città di nascita di Gesù. Oggi tutto questo trova conferma in un gemellaggio che resterà negli annali del nostro paese».

Per Betlemme è giunta a Faggiano una delegazione multireligiosa, composta dal vicesindaco Isam Juha Morcos, cristiano ortodosso, e dai consiglieri comunali Walid Jawarish e Khalil Moti, entrambi musulmani. «Ci siamo sentiti a casa. Un clima di festa ci ha accompagnato - spiega il vicesindaco Morcos - ed abbiamo scoperto come questi luoghi siano vicini ai nostri. Ora speriamo, partendo da un gemellaggio di tipo religioso, di estendere la nostra collaborazione al settore turistico, sociale,



Il presepe vivente di Faggiano

culturale e commerciale». «La parrocchia lavora a stretto contatto con l'associazione che promuove il presepe e con l'amministrazione - sottolinea don Alessandro Giove - con l'obiettivo di aiutare sia i volontari che lo realizzano, sia i tanti visitatori a declinare la fede in Cristo nella vita quotidiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gorizia. Redaelli: non stare alla finestra, mettili in gioco

FRANCESCO DAL MAS  
GORIZIA

«Egregio signor Mario, gentile signora Chiara, ho pensato di scrivere una lettera». Inizia proprio così, e mantiene il tono familiare per tutto il suo sviluppo, la Lettera pastorale che l'arcivescovo di Gorizia, Carlo Roberto Maria Redaelli ha scritto a «Il cristiano della domenica». Che, si badi, «non è un cristiano di serie B, un po' impacciato e sprovveduto», è bensì «un cristiano a tutti gli effetti», che va a Messa la domenica nella percentuale del 20%, bassa ma apprezzabile, e al quale l'arcivescovo propone di non stare alla finestra ma di mettersi in gioco. Come cristiano, niente di più. Cristiano

«anche quando si trova in famiglia, sul lavoro, a scuola, in vacanza, quando incontra gli amici e le amiche, nei momenti di svago e in quelli di impegno, nei periodi "su" e in quelli "giù", nelle feste e nei lutti, ...». Essere cristiano quindi «è qualcosa che fa parte della propria persona, non serve esibirlo, ma non si può neanche nasconderselo». C'è il Battesimo di mezzo: da riscoprire. Ed ecco, pertanto, i "consigli" molto semplici, ancorché impegnativi, che Redaelli suggerisce. Trattare, ad esempio, le persone da persone. «Per lei i colleghi, i clienti, i dipendenti, i capi, gli alunni, i loro genitori, ecc. insomma tutti sono colleghi,

clienti, dipendenti, capi, ecc. ma sono anzitutto persone. Persone da rispettare, da ascoltare, anche da sopportare se è il caso...», usiamo una parola grossa: da amare». Conoscendo gli altri, quindi rispettandoli, si conosce meglio anche se stessi. E quindi un ulteriore consiglio: non lasciarsi vivere alla giornata, ma dedicare tempo alla propria interiorità, oltre che agli altri. Magari trovando modo di legge e di testimoniare il

racconto evangelico del giudizio universale, che in fatto di comportamenti è dirimente. Il cristiano è chiamato ad essere sale e luce. E lo è praticando le opere di misericordia. Siamo in una società adolescenziale, scrive Redaelli, ed il cristiano, pertanto, deve farsi "adulto", responsabile in famiglia e nel lavoro, come pure nella società, ad esempio contribuendo ad «una corretta opinione pubblica». «Con pazienza e competenza, partendo dai valori del Vangelo e del rispetto delle persone, è possibile aiutarci vicendevolmente a non ragionare in modo semplicistico, a rispettare la dignità delle persone, a

non pensare condizionati da pregiudizi o classificando i singoli individui in categorie». Quindi un'opinione pubblica di pace. Rivolgendosi al signor Mario e alla signora Chiara, due cristiani della domenica, l'arcivescovo di Gorizia ricorda che «si va a Messa alla domenica per non spegnere la luce e per non perdere il sapore del nostro essere cristiani. La domenica per il cristiano deve qualificarsi per la celebrazione dell'Eucaristia dove portare al Signore la settimana vissuta, affidargli quella che ci aspetta, ascoltare la sua Parola, nutrirsi del suo Corpo nella Comunione per imparare da Lui a vivere il dono di se stessi agli altri nella concretezza della vita quotidiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'arcivescovo nella sua Lettera si rivolge al «cristiano della domenica» invitandolo a vivere nel quotidiano la propria fede**